



Maria Regina della pace, prega per noi!

Le cronache raccontano e mostrano con ogni mezzo la morte delle persone e la distruzione delle loro cose, a partire dalle case. In Israele, zona Striscia di Gaza, dalla scorsa settimana è iniziato un intervento di terra dell'esercito israeliano. Dopo alcuni bombardamenti, si cercano tunnel e depositi di razzi, con un'azione che prosegue fra le case e i palazzi previo avviso ai residenti di sfollare. E per ora non c'è idea di far pace. Del resto nella Striscia ci sono gruppi anti israeliani che a loro volta lanciano razzi (e sembra che abbiano fatto un discreto ammasso) su tutte le città d'Israele e sembra che anche questi non intendano ascoltare inviti alla pace. E per entrambi i fronti è sempre colpa degli altri.

Fra le altre cose, l'esercito israeliano ha raso al suolo "La Terra dei Bambini", struttura a difesa dei diritti dell'infanzia nel villaggio beduino di Um al Nasser, nella Striscia di Gaza. Ne ha dato notizia domenica 20 luglio l'ong "Vento di terra", che gestisce il progetto - finanziato tra gli altri dalla Cooperazione italiana e dalla Cei - fin dal suo avvio, nel 2011. Il centro per l'infanzia ospitava un asilo con 130 bambini e un ambulatorio pediatrico. Demolita pure la nuova mensa comunitaria, inaugurata solo due mesi fa, che forniva pasti ai bambini e alle famiglie povere del villaggio. "Vento di terra" dichiara di essere testimone di come la struttura "non sia mai stata utilizzata per scopi militari e non sia avvenuto alcun contatto tra lo staff e le milizie armate islamiste". "La Terra dei bambini" - prosegue - rappresentava un'oasi a difesa dei diritti dell'infanzia, che l'esercito israeliano, messo al corrente di tutte le fasi del progetto, ha deciso senza alcuna giustificazione di demolire. Un'esperienza unica, in un panorama caratterizzato da decenni di conflitto, occupazione e devastazione è stata messa cinicamente a tacere". Quanto accaduto - rimarca l'ong - è non solo "un'azione gravissima" nei confronti della comunità locale, ma coinvolge "direttamente" il Ministero degli esteri italiano, l'Unione Europea e la Cooperazione italiana, "che il progetto hanno finanziato e sostenuto in questi anni".

"Preoccupazione" per "le notizie che giungono dalle comunità cristiane a Mossul (Iraq) e in altre parti del Medio Oriente, dove esse, sin dall'inizio del cristianesimo, hanno vissuto con i loro concittadini offrendo un significativo contributo al bene della società". Così Papa Francesco, dopo la recita dell'Angelus di domenica 20 luglio. "Oggi - ha proseguito - sono perseguitate; i nostri fratelli sono perseguitati, sono cacciati via, devono lasciare le loro case senza avere la possibilità di portare niente con loro".

A queste famiglie e a queste persone il Papa ha espresso la sua "vicinanza" e la sua "costante preghiera": "Carissimi fratelli e sorelle tanto perseguitati, io so quanto soffrite, io so che siete spogliati di tutto. Sono con voi nella fede in Colui che ha vinto il male!". Ha, quindi, invitato i presenti in piazza San Pietro e quanti seguivano l'Angelus in tv "a ricordare nella preghiera queste comunità cristiane". Poi ha esortato "a perseverare nella preghiera per le situazioni di tensione e di conflitto che persistono in diverse zone del mondo, specialmente in Medio Oriente e in Ucraina. Il Dio della pace suscita in tutti un autentico desiderio di dialogo e di riconciliazione. La violenza non si vince con la violenza. La violenza si vince con la pace! Preghiamo in silenzio, chiedendo la pace; tutti, in silenzio... Maria Regina della pace, prega per noi!".

Giulio Donati



Si scava all'imbocco del porto

Per garantire a Ravenna un futuro di primo piano in Adriatico

Da venerdì scorso la draga "Marieke" ha ripreso l'escavo dei fondali dell'avamposto alla quota -9,80 metri oltre alla manutenzione della canaletta centrale a -11,50. La draga "Marieke" è larga oltre 21 metri e lunga quasi 100 con una capacità di carico in pozzo di 6 mila mc. Lavorando per 6 settimane, 24 ore al giorno, sette giorni su sette, scaverà circa 300 mila mc di materiale. Gemella della "Reynaert" che iniziò nel maggio del 2007 i lavori di escavo, la draga "Marieke" arriva a Ravenna grazie alla partnership tra Gruppo Deme Dredging International e Cmc.

L'inizio delle operazioni di ripristino dei fondali all'imboccatura e all'interno del porto canale di Ravenna era stato comunicato, mercoledì scorso 14 luglio, dal presidente dell'Autorità portuale, Galliano di Marco, e dal comandante della Capitaneria di porto, Giuseppe Meli, ai membri della Commissione porto e logistica della Camera di commercio.

"Apprendiamo con soddisfazione - aveva affermato il presidente della Commissione, Norberto Bezzi - che sono venute meno le preclusioni tecniche e legali che impedivano i lavori urgenti di dragaggio necessari per il ritorno alle normali condizioni di navigabilità. Le attuali limitazioni di pescaggio fissate



dall'ordinanza della capitaneria hanno già causato il dirottamento di navi verso altri scali e ulteriori ritardi metterebbero a rischio contratti già in essere, stipulati prima che tali limitazioni fossero imposte".

Alla Commissione ambiente e infrastrutture del Comune, Di Marco ha illustrato lo stato di avanzamento del cosiddetto "progettone" soffermandosi in particolare sul piano di acquisizione e utilizzo delle aree che sono state individuate per la logistica e per il collocamento dei fanghi derivanti dall'escavo dei fondali.

Secondo Bezzi, al di là del "pro-

gettone", su cui indubbiamente si riversano le grandi prospettive di sviluppo della portualità ravennate, è fondamentale predisporre misure destinate a garantire nel tempo l'ordinaria manutenzione dei fondali lungo tutta l'asta del canale. È questa una condizione indispensabile per fronteggiare la concorrenza con i porti dell'alto Adriatico e per mantenere a Ravenna i traffici via via acquisiti.

Nel frattempo prosegue il sostegno delle forze politiche e delle istituzioni del territorio alle iniziative legislative destinate a modificare la normativa che regola il trattamento dei fanghi di

dragaggio derivanti da operazioni di scavo in ambiente marino.

In particolare l'onorevole Alberto Pagani (PD) si è fatto promotore, con il supporto degli altri parlamentari locali, di un emendamento inserito nel decreto legge in materia ambientale che attualmente è in Commissione al Senato per l'iter di conversione. L'emendamento ha superato lo scoglio della non ammissibilità per ragioni di non congruità di materia, o di mancanza dei requisiti di urgenza che la Costituzione prevede per i decreti legge. Dopo il confronto positivo con i rappresentanti del Governo e del Ministero dell'ambiente, la votazione della Commissione è attesa per questa settimana.

Secondo l'on. Pagani i passaggi successivi non dovrebbero comportare seri rischi che la decisione assunta venga modificata ed è pertanto possibile confidare nel fatto che in meno di 60 giorni il decreto sia convertito in legge.

Se così fosse l'Autorità Portuale verrebbe messa, finalmente, nelle condizioni di utilizzare le casse di colmata e procedere con l'attività di dragaggio sulla base di una regolazione meno vincolante rispetto a quella attuale, con importanti benefici sotto il profilo dei tempi e dei costi di realizzazione del progetto.

Ospita i corpi di mons. Ersilio Tonini e mons. Luigi Amaducci Cappella Funeraria degli Arcivescovi

Dopo i lavori di restauro e recupero, presentati alla stampa il 19 luglio scorso, è stata aperta la Cappella Funeraria degli Arcivescovi, collocata nel complesso Architettonico della Basilica Metropolitana di Ravenna.

"È giusto che un vescovo riposi dove era solito offrire il sacrificio" Quando Ambrogio, Vescovo di Milano, decise di porre le reliquie dei Santi Gervasio e Protasio sotto l'altare, non solo affermava l'importanza delle reliquie ma, al tempo stesso, sottolineava quello strettissimo legame tra il luogo del sacrificio e la sepoltura vescovile: "Queste vittime trionfali - scrive Ambrogio - si avanzano verso il luogo dove Cristo è offerta sacrificale. Ma Egli, che è morto per tutti, sta sull'altare; questi, che sono stati riscattati dalla sua Passione, staranno sotto l'altare. Questo posto io avevo scelto per me, perché è giusto che un vesco-



21 luglio: l'arcivescovo celebra la Santa Messa nella Cappella Funeraria degli Arcivescovi; al suo fianco mons. Guido Marchetti

vo riposi dove era solito offrire il sacrificio; ma a queste vittime sacre cedo la parte destra: questo luogo era dovuto ai martiri". La Basilica Ursiana, fondata dal vescovo Orso (399-426) agli inizi del V secolo, insieme all'Episcopio e al Battistero forma il complesso episcopale, monumento di

capitale importanza nella storia della cristianità; ad esso va aggiunta la Cappella Arcivescovile di Sant'Andrea, databile all'episcopato di Pietro II (494-519). È in questo straordinario complesso architettonico, monumento autorevole di fede, che, lungo i secoli, si collocano numerose

sepulture vescovili a partire da Orso, sino alle ultime spoglie mortali del Cardinal Ersilio Tonini (1975-1990) e di Monsignor Luigi Amaducci (1990-2000) che in questi giorni sono state trasferite in spazi adiacenti la Cattedrale.

continua a pag. 3

Continua dalla prima pagina

Cappella Funeraria degli Arcivescovi

Il vescovo Orso – come accenna il *Liber Pontificalis* – è il primo vescovo la cui sepoltura è attestata nella basilica Ursiana: “Fu sepolto, come alcuni affermano, nella predetta chiesa Ursiana o Anastasis, che egli aveva costruito, davanti all’altare, sotto la lastra di porfido, dove sta il vescovo quando canta la messa”, in quella basilica che lui stesso, come Andrea Agnello scrive, aveva fondato: “per primo cominciò a costruire un tempio di Dio per raccogliere, come piissimo pastore, in un solo ovile il popolo cristiano che vagava in locali isolati”. Oltre alla sepoltura di Orso, sono presenti dal X secolo le reliquie di alcuni tra i primi Santi vescovi ravennati – Aderito, Calocero, Probo, Procolo, Dato, Liberio, Agapito e Marcellino – trasferite dal territorio di Classe, dove erano attestate le loro originarie sepolture, in cattedrale nella cripta appositamente edificata.

Ad esse, nel 1874, si aggiunsero le reliquie del capo e della mano destra di Sant’Apollinare.

Nella Cattedrale, anche se per lo più nascoste e dimenticate dai più, sono altre sepolture, tra le quali segnaliamo – senza la pretesa di dare in questa sede un elenco



esaustivo delle sepolture vescovili – quelle di Antonio Cantoni (1767-1781) e del suo successore Antonio Codronchi (1785-1826) nella navata sinistra, di Ferdinando Romualdo Guiccioli (1745-1763) la cui sepoltura non coincide con il cenotafio, Maffeo Nicola Farsetti (1727-1741), Luca Torreggiani (1645-1669), Pasquale Morganti (1904-1921), lungo la navata destra. Nella medesima navata presso l’altare del **Crocifisso**, sono

le reliquie del vescovo Esuperanzio (468-477) e dell’arcivescovo Massimiano (546-556), le cui sepolture erano attestate rispettivamente in Sant’Agnese e in Sant’Andrea: lì le pose nel 1809 l’arcivescovo Antonio Codronchi. Nella Cappella della **Madonna del sudore** è la sepoltura del Beato Rinaldo da Concorezzo (1303-1321) vescovo di Ravenna al tempo di Dante Alighieri. Non più all’interno della Cattedrale bensì in spazi adiacenti ad essa

– spazi importantissimi da un punto di vista archeologico – si colloca la nuova area funeraria per i vescovi ravennati, alla quale si accede dal fondo della navata destra dove una volta, i ravennati lo ricorderanno, era situato il monumento di San Marco.

Prof. Giovanni Gardini
Consulente per i Beni Culturali della Diocesi di Ravenna-Cervia
giovannigardini.ravenna@gmail.com

19 luglio 2014: una promessa mantenuta

Oggi, 19 luglio, gli Arcivescovi mons. Luigi Amaducci e il card. Ersilio Tonini sono tornati nella loro “casa”, la Cattedrale di Ravenna. Oggi si è compiuto il coronamento di anni di lavoro dedicati: - al progetto; - al recupero; - al restauro di uno degli edifici più antichi di Ravenna. Verso il termine dell’episcopato dell’Arcivescovo Luigi Amaducci, viene dato l’incarico all’arch. Diletta Evangelisti, in costruzione dell’intero complesso musea-

le, di progettare la “Cappella Funeraria degli Arcivescovi”. Con il contributo, anche, del Ministero dei Beni Culturali, si è raggiunto il risultato che oggi viene inaugurato. Nel giugno del 2007, l’Arcivescovo mons. Giuseppe Verucchi erige il “Fondo Tombe degli Arcivescovi”. Aderiscono: l’Arcivescovo Luigi Amaducci; Fondazione del Monte; Diocesi di Ravenna-Cervia; l’Opera di Religione per un totale di € 243.000,00. Il Ministero conse-

gna su aggiudicazione alla ditta “Acmar” i lavori. Sopra la tomba dell’Arc. Amaducci viene collocata una croce gemmata identica a quella della Cupola del Battistero Neoniano. La tomba del Card. Tonini sarà sormontata da un mosaico che verrà realizzato e donato dall’Accademia del Mosaico di Ravenna. Quando ho visto porre le salme degli Arcivescovi nei sarcofagi, mi sono commosso. L’Arcivescovo Amaducci più volte mi aveva racco-

mandato questa opera. Ci teneva molto. “Ho mantenuto la promessa. Ho onorato l’impegno”. Ringraziamenti doverosi: alle soprintendenti arch. Anna Maria Iannucci, arch. Antonella Ranaldi e all’arch. Carla De Francesco; alla ditta “Acmar”; alle Maestranze; all’arch. Diletta Evangelisti per il suo amore all’arte, per lo studio intelligente, per la competenza.

Mons. Guido Marchetti

La sede, la cattedra e il sepolcro

Tre parole greco-latine denunciano i siti sacri cristiani più antichi: *Sedes-Cathedra-Sarcophagi*. Cioè in traduzione chiara: la residenza, la vita di insegnamento-magistero, le sepolture. Ravenna, a somiglianza di Roma, possiede questa unità triplice da quando esiste come la descrive il sommo storico dell’Impero Romano Santo Agostino: “In realtà, la comunità romana aveva una posizione eccezionalmente forte: come Roma e l’Italia erano a capo dell’impero, così anche al centro della cristianità, su cui emergeva la *potentior principalitas*, era costituita la comunità romana (di altre comunità episcopali va ricordata, in Italia, la ravennate, che proprio allora si andava consolidando” (L’Impero Romano, Laterza, 2000, I vol. p. 313). A Ravenna decisiva è la cattedrale Ursiana, che tutt’ora è la più antica basilica ravennate: “Orso per primo cominciò a costruire un tempio di Dio per raccogliere, come piissimo pastore, in un solo ovile il popolo cristiano che vagava in locali isolati” (Traduz. Pierpaoli, p. 45 del *Liber Pontificalis*, molto affine al *Liber Pontificalis Romanus*). Da questo si sa che al Vaticano, accanto alla sepoltura di Pietro, saranno le sepolture dei successori e la residenza (*Sedes Apostolica*) rimarrà lì di dove parla Papa Francesco I alle folle strette dal colonnato berniniano. Anche Ravenna, come San Pietro, ha “Via delle *fundamenta*”: tra il Duomo e il Battistero si va ad Oriente verso la *Sedes-Cathedra*, antichissima residenza di Orso (399-420) e prima già residenza di Severo – bisogna pensare per il tempo di Severo (314-350) quella situazione di cui scrive il *Liber Pontificalis* dei fedeli che si riunivano in più congregazioni – seguendo, a destra, le antiche strutture (come quelle absidali della basilica romana). Nelle discoperte fondamenta di *Episcopium Ravennatense* con primissimo *Oratorium-Cappella Arcivescovile*, si tocca con mano la prima sostanza di Ravenna paleocristiana dove sono le sepolture dei Vescovi. Negli spazi creati dai recenti scavi si deve accedere agli spazi noti da secoli sottostanti la Cappella Arcivescovile: spazi, dunque, interni ed esterni. Utilizzare queste arcaiche strutture per immortalare (per dire) in una continuità storica di grande pregio culturale e culturale dei primordi di Ravenna

Romano Cristiana è ben più che citare la *Taverna meritoria* del colle *Gianicolo* congiunto con l’*ager* e il *Collis vaticanus* a Roma. Si allude ad un Trastevere di antica sinagoga ebraica e di primordi della sostanza cristiana. Paolo di Tarso, che scrive (*Rom. 15, 19*) di compiere il circuito mediterraneo che da Gerusalemme, al largo dell’Asia Romana, della Macedonia, della Grecia, lo porta all’Illirico dentro l’Adriatico, faceva la traversata della flotta di Ravenna, la *Classis augustea* che avrebbe portato (si è creduto) Apollinare che fu sepolto nella necropoli la quale già ospitava sepolture numerose di *Classarii*. Fa parte dell’interpretazione dire che Paolo si fosse avvicinato alla Ravenna che da etrusca si fa romana. Chi oggi ammira il Colosseo che è tra le più solenni architetture universali, non mancherà di valutare Sant’Apollinare in Classe come esemplare eccelso delle basiliche romane civili e religiose, imperiali ed ecclesiastiche. Gran viaggiatore per terre e per mari è stato Vespasiano che a Ravenna ebbe il suffragio delle Legioni (compresa la nostra *Classis*) che lo lessero imperatore il 1° luglio del ‘69. Il figlio Tito, l’anno dopo, il ‘70, in settembre, distrugge Gerusalemme. È impossibile separare Ravenna dalle navi militari e onerarie che trasportavano armi e viveri, come si arguisce dalle sculture sul porto di Ravenna della successiva colonna traiana. Ravenna era stata scelta da Augusto con Miseno. Ripetiamo con Mazzarino: “Nessun cittadino romano ha avuto nella storia dell’impero quell’importanza decisiva che noi dobbiamo assegnare a Paolo” (*Storia cit.*, I, p. 168). Se Paolo arriva ai porti dell’Illirico può essere soccorso anche dal Porto di Ravenna: sostenuto dall’Acquedotto di Traiano che arriva a Ravenna. È l’acquedotto di cui si è scritto che attraversasse la Città a contatto quasi con quella che sarà l’abside della basilica ursiana. È qui che, in sostituzione delle antiche sepolture dei vescovi riscontrabili nella cripta dell’Ursiana invasa dalle acque, è possibile utilizzare spazi che fanno ancora parte del plesso triadico: *sedes-cathedra-sepulchra*.

Don Giovanni Montanari
Pres. Archivio Arcivescovile Ravenna

Un complesso antico e prezioso testimone della cristianità

Questa occasione è il coronamento di anni di lavoro dedicati al progetto di recupero, restauro e percorso museale di uno dei complessi di edifici più antichi e importanti di Ravenna e nel mondo che nei millenni ha conservato la sua destinazione e utilizzo. Il complesso è formato dalla sede dei Vescovi, il Palazzo Arcivescovile, dal Museo Arcivescovile e dalla Cattedrale ed è dal IV secolo dopo Cristo che mantiene questa destinazione, testimone della cristianità dal suo inizio. Ho progettato il recupero e l’uso di ogni singolo scrigno che lo compone partendo dalle parti più esterne, dai paramenti in laterizio della torre Sallustra del I secolo, della Cappella di Sant’Andrea del IV secolo, straordinario gioiello facente parte della lista Unesco e della saletta medievale. Curando le superfici e consolidando le malte, cercando gli elementi che le compongono, le conchiglie e i sassi nella loro sede originale, le foci del Bevano, restaurando ogni singolo mattone e pietra. Entrando all’interno con impianti e tecnologie avanzate nel consolidamento delle strutture che sono state posizionate tra mille fatiche nelle pieghe nascoste, ma che sono fondamentali per poter preservare e vedere i tanti oggetti esposti e permettere alle persone di percorrere i tre livelli dal basso verso l’alto di esposizione e comprenderne le mille sfaccettature. Per dare la possibilità di passare da un ambiente all’altro potendone apprezzare i differenti volumi nella loro intera importanza e gli oggetti in essi esposti, ho progettato la luce artificiale, le teche ed i colori degli ambienti, facendoli sommare a quella naturale che entra libera dalle finestre riducendo le schermature al minimo, perché “la luce è nata qui o qui catturata, libera regna...” come si legge sulle pareti sotto i mosaici nel vestibolo della Cappella. Fino ad arrivare agli spazi più interni, gli ambienti a ridosso della Cattedrale, collegati a essa tra-

mite passaggi che si trovano sul fondo della navata di destra, ambienti antichissimi in laterizio, per lo più coperti da volte a botte e con ancora lacerti di intonaco originali che alle analisi sono risultati ricchi di cocciopesto, perché era proprio di questi ambienti ospitare le sale private del Vescovo e del clero, ma anche passaggi d’acqua. In queste sale che sono di nuovo collegate alla Cattedrale a seguito della riapertura del passaggio, e che ospiteranno le Tombe dei Vescovi, ho dedicato una particolare attenzione alla quota più bassa, preparando una base sulla quale percorrere e appoggiare una pavimentazione, dove sono raccolte insieme le pietre e i marmi che costituiscono gli edifici della città, di provenienza dai luoghi originali da dove venivano prodotti i manufatti, i rivestimenti e gli oggetti dei monumenti e delle chiese circostanti. Nele sale interne all’area archeologica, nella base in cocciopesto sono state seminate per lo più pietre grigie, bianche, azzurre, blu e conchiglie a richiamare l’acqua e il suo movimento e sulla quale si appoggiano i sarcofagi, realizzati in Pietra Orsera, pietra su pietra, dove saranno custoditi i Vescovi. Nell’ambiente della Basilica di accesso alla parte più antica, nella base in sabbia gialla della pavimentazione, sono seminati pietre, marmi, onici, porfidi, sassi e conchiglie e su queste i visitatori e pellegrini cammineranno nella loro visita per incontrare coloro che ci guidano nel nostro percorso di vita.

Concludo esprimendo la mia gratitudine alla Curia Arcivescovile, agli Arcivescovi e al direttore dei Beni Culturali della Diocesi, Monsignor Guido Marchetti, della stima riposta nella mia persona e nell’avermi onorata di avere progettato in continuazione al progetto di completamento del Complesso Arcivescovile.

Arch. Diletta Evangelisti
Progettista

